

L'antitaliano

Roberto Saviano

Perché delle carceri bisogna parlare



Un film ci porta nelle prigioni italiane. Che non sono, come vorrebbe qualcuno, una discarica sociale. Ma una questione che ci riguarda tutti

Vi voglio parlare di un film che potrete vedere in televisione, ma ci tornerò tra un attimo. Ho sentito dire che la Sinistra (mi trovo a disagio a chiamarla così, ma per convenzione lo farò) in Italia ha perso perché si è occupata degli ultimi e ha dimenticato i penultimi, che l'hanno abbandonata per approdare altrove. Che la Sinistra sia stata abbandonata è un dato di fatto, che sia stata abbandonata dai penultimi non lo so, ma sul fatto che si sia occupata degli ultimi, umilmente, mi permetto di dissentire.

Farò qualche esempio, per provare a spiegare perché questa analisi non restituisce ciò che è accaduto: gli ultimi, anzi, gli ultimi arrivati in Italia, gli italiani figli di immigrati, non si sono visti riconoscere, da un governo di "sinistra", il diritto alla cittadinanza per nascita (ius soli). Le politiche di Marco Minniti, ministro dell'Interno dell'ultimo governo di "sinistra", in materia di immigrazione non hanno avuto alcuna attenzione nei riguardi degli ultimi, hanno anzi blandito i penultimi, i terzultimi, fino ad arrivare ai primi. E sulle carceri il fallimento è stato forse ancor più doloroso perché, prima delle elezioni del 4 marzo 2018, un governo di "sinistra" non ha votato i decreti attuativi della riforma dell'ordinamento penitenziario, pensando che gli ultimi potevano essere sacrificati per non contrariare quelli, tra i penultimi, che considerano il carcere una discarica sociale.

Il carcere è assente da qualsiasi dibattito, se ne parla raramente, non si vede in televisione se non in rarissimi casi che vanno protetti come i panda, ecco perché sento di dovervi consigliare un film sul carcere. In genere dico: provate a trovare del tempo; oggi vi dico proprio: dovete trovare il tempo. Lo dovete ai vostri figli, se ne avete. Lo dovete alle persone che amate e a quelle che incontrerete. Lo dovete alle persone che non conoscente e di cui avete paura. Lo dovete a voi stessi. Questo film sono sicuro che cambierà il vostro sguardo, lo renderà forse più umano. Domenica 9 giugno su Raiuno, in seconda serata, andrà in onda "Viaggio in Italia. La Corte Costituzionale nelle carceri" un film di Fabio Cavalli. Nel 2011, Paolo e Vittorio Taviani in "Cesare deve morire" raccontarono proprio il lavoro fatto da Fabio Cavalli con la Compagnia dell'Alta Sicurezza di Rebibbia.

"La Corte Costituzionale nelle carceri" forse potrà sembrarvi, dal titolo, un documento sotto certi aspetti scientifico e invece no, non lo è. Vedrete un film che vi commuoverà, che vi farà capire cosa significa per un detenuto sapere che, dal mondo di fuori, c'è chi si prende la briga di pensare che il carcere esiste, di portare dentro le telecamere, di ascoltare storie e riferirle a chi sta fuori. I membri della Consulta, dal canto loro, non potevano restare impassibili di fronte a tutta quella umanità, a tutta quella umanità potente che con semplicità fa irruzione nelle lo-

ro vite. Non voglio fare spoiler, ma qualche spunto di riflessione vorrei offrirlo. Il primo è semplice, ma vale la pena davvero sottolinearlo: parlare di carceri, entrare in un carcere, sensibilizzare a prendere in considerazione l'esistenza di luoghi in cui vive chi sbaglia, non vuol dire pensare agli ultimi e ignorare i penultimi, ma significa avvicinare percorsi diversi e, soprattutto, allenare alla possibilità di un incontro. Un incontro che sarà obbligato, a meno di non voler seguire i diktat di quei governanti che immaginano prigionie senza porte, dove i detenuti siano murati vivi. Non è buonismo comprendere che esistono realtà diverse, diverse opportunità e percorsi diametralmente opposti: è realismo. E realismo è sapere che chi entra in carcere ne uscirà e, se il carcere non sarà stato rieducazione, non possiamo permetterci il lusso di pensare che sia stato un luogo neutro, tempo sospeso, congelato. Se non ti curi di chi entra, lo perdi per sempre e lo Stato ha una grande opportunità: attraverso il carcere, se non può cambiare il passato di chi ha commesso un reato, se non può riparare al danno subito, può certamente dare una seconda occasione, questo sì, a chi sta dentro e a chi sta fuori.

Ecco, usciamo da questo film sapendo che esiste un noi e un loro, ma sapendo anche che più accorciamo le distanze, meglio stiamo tutti. Non è certo una guerra di posizioni, ma la vera sfida sarebbe lasciare libera la casella degli ultimi. ■